TEORIA E STORIA
DEL DIRITTO PRIVATO
RIVISTA INTERNAZIONALE ONLINE
PEER REVIEWED JOURNAL
ISSN: 2036-2528

Il volere nelle fragilità

a cura di
Laura Solidoro e Margherita Scognamiglio

Estratto

Numero Speciale – Anno 2025
www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com

Proprietario e Direttore responsabile
Laura Solidoro

Comitato Scientifico
A. Amendola (Univ. Salerno), E. Autorino (Univ. Salerno), P. Buongiorno (Univ. Macerata), C. Corbo (Univ. Napoli Federico II), J.P. Coriat (Univ. Paris II), J.J. de Los Mozos (Univ. Valladolid), F. Fasolino (Univ. Salerno), L. Garofalo (Univ. Padova), P. Giunti (Univ. Firenze), R. Laurendi (Univ. Genova), L. Loschiavo (Univ. Teramo), A. Petrucci (Univ. Pisa), P. Pichonnaz (Univ. Fribourg), J.M. Rainer (Univ. Salzburg), S. Randazzo (Univ. LUM Bari), L. Solidoro (Univ. Salerno), J.F. Stagl (Univ. Autònoma de Barcelona), E. Stolfi (Univ. Siena), V. Zambrano (Univ. Salerno)

Comitato Editoriale
A. Bottiglieri (Univ. Salerno), M.V. Bramante (Univ. Telematica Pegaso), A. Guasco (Univ. Telematica Giustino Fortunato), L. Gutiérrez Massón (Univ. Complutense de Madrid), L. Monaco (Univ. Campania L. Vanvitelli), P. Pasquino (Univ. Cassino), M. Scognamiglio (Univ. Salerno), A. Trisciuoglio (Univ. Torino)

Redazione
Coordinatore: C. De Cristofaro (Univ. Salerno) – **Membri:** M. Amabile (Univ. Salerno), G. Balestra (Univ. Salento), M. Beghini (Univ. Roma Tre), P. Capone (Univ. Napoli Federico II), D. Ceccarelli Morolli (P.I.O. – Univ. G. Marconi), S. Cherti (Univ. Cassino), N. Donadio (Univ. Milano), C. Iovacchini (Univ. Roma 'La Sapienza'), M. Melone (Univ. Roma 'La Sapienza'), A. Natale (Univ. Salerno)

Segreteria di Redazione
C. Cascone, M.S. Papillo

Sede della Redazione della rivista
Prof. Laura Solidoro
Via R. Morghen, 181
80129 Napoli, Italia
Tel. +39 333 4846311

Con il patrocinio di

Ordine degli Avvocati di Salerno

Dipartimento di Scienze Giuridiche
(Scuola di Giurisprudenza)
Università degli Studi di Salerno

Teoria e Storia del Diritto Privato
ISSN: 2036-2528
Aut. Tr. Napoli n. 78 del 03.10.2007

Provider: Aruba S.p.A., Via San Clemente n. 53, Ponte San Pietro (BG), P.I. 01573850616 – C.F. 04552920482

I saggi che compongono questo Numero Speciale di Teoria e Storia del Diritto Privato sono stati sottoposti al giudizio di due Referees con il sistema del 'double blind'.
In Redazione per questo numero speciale: A. Natale (Univ. Salerno), G. Balestra (Univ. Salento).

Il numero speciale è stato pubblicato online nel 2025.

Pubblicazione realizzata e finanziata nel quadro del Progetto di ricerca PRIN 2022 *"2022R739JM - The Regulatory Will"* - finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU - Missione 4 "Istruzione e Ricerca" - Componente C2 Investimento 1.1, "Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) - CUP n. D53D23007410006.









La decomposizione della famiglia prima della sua decomposizione: La testimonianza di Varrone (Men. "*Lex Maenia*")

Dedico questo articolo alla memoria del mio compianto collega Cosimo Cascione: quando ho tenuto la lezione su cui si basa questo articolo, il 9 aprile 2024 a Salerno, l'ho visto per l'ultima volta.

SOMMARIO: 1. L'inferno degli interpolazionisti – 2. Il consenso del *filius familias* e della *filia familias* al matrimonio – 3. La decadenza della famiglia in Varro. Men. "*Lex Maenia*" – 4. La tendenza arcaizzante del diritto romano.

1. *L'inferno degli interpolazionisti*

Secondo un famoso civilista della Repubblica di Weimar, Martin Wolf, «La storia giuridica della famiglia è la storia della sua decomposizione»[1]. Leggendo attentamente le fonti risalenti all'esperienza giuridica romana si può constatare che le cose non sono così semplici. La decomposizione cominciava già nella Tarda

[1] TH. KIPP, M. WOLFF, *Das Familienrecht*[7], Marburg a.d.L., 1931, 2: «Die Rechtsgeschichte der Familie ist die Geschichte ihrer Zersetzung».

Repubblica e possiamo trarre un utile riscontro in tal senso da una delle Satire menipee di Varrone sulla *Lex Maenia*[2].

La nostra percezione del diritto romano è purtroppo influenzata dall'interpolazionismo, una corrente caratterizzata spesso da una tendenza a rivedere i testi giurisprudenziali in modo da pervenire al risultato più utile alla propria ipotesi ricostruttiva[3]. Secondo Mayer-Maly, insigne romanista di Salisburgo, c'è un cerchio speciale nell'inferno per gli interpolazionisti[4]. Secondo Dante i bugiardi o falsificatori si trovano nell'ottavo cerchio e sono arsi dalla febbre. Gli interpolazionisti possono essere considerati falsificatori, nel senso che cambiano i fatti, i testi delle fonti, per raccontarci una storia non vera, esattamente come Sinone che, mentendo, – «dicendo falso» nella dizione di Dante (cant. 30.115 s.) –, convinse i Troiani a introdurre dentro le mura il celebre cavallo.

Il regalo che ci consegnano gli interpolazionisti è una concezione arcaizzante del diritto romano dei primi due secoli d.C., in base alla quale il diritto classico sarebbe ricalcato sul diritto dei tempi di Cicerone[5]. Perché è così importante, così seducente una visione arcaizzante del diritto romano dei primi due secoli? Secondo Savigny è più importante il metodo dei giuristi, il loro discorso, che le soluzioni, il diritto sostanziale[6]. Egli immagina il diritto romano come il prodotto di un dialogo tra studiosi che si

[2] Tutta la bibliografia aggiornata su questi si trova in J.F. STAGL, A. ARPAIA, *"Lex Maenia" nella satira omonima in Varrone. Un tentativo di revisione critica delle fonti*, in *Athenaeum*, 113, 2025, 449 ss.

[3] J.F. STAGL, *Der Tempel der Gerechtigkeit*, Leiden, 2023, 203-206; 259-266.

[4] Commentario verbale 2004, Salisburgo.

[5] J.F. STAGL, *Tempel*, cit.; ID., *Zur translativen Struktur derivativen Eigentumserwerbs*, in *Festschrift für Rolf Knütel*, hrsg. von. H. Altmeppen et al., Heidelberg, 2010, 1175 ss.

[6] F.C. V. SAVIGNY, *System des heutigen Römischen Rechts*, I, Berlin, 1840, Vorrede, XXX.

incontrano nella piazza del mercato delle opinioni, nella *libera res publica Romana*. Una visione che coincide più con il diritto romano dei romanisti che non con il famoso «diritto romano dei Romani»[7], un diritto che certamente non si sviluppava in uno spazio privo di potere e autorità imperiale o pubblica[8]. Gli interpolazionisti intendono proiettare nelle fonti di epoca imperiale istituti arcaici, confondendo la repubblica con il principato e, per ottenere tale risultato, operano una manipolazione dei testi. Questa tendenza è evidente in Schulz, il quale scrive a proposito del matrimonio romano classico che era una istituzione «liberale»[9] come se potesse essere considerata liberale la *lex Iulia de adulteriis* del 18 a.C., provvedimento che sanzionava lo *stuprum* e l'*adulterium*[10], ritenuta da Mommsen una delle incursioni più radicali nella vita dei privati nella storia del diritto penale[11]. Il matrimonio classico non era liberale, era piuttosto uno strumento di controllo totale dei cittadini[12].

---

[7] Questa formulazione è il motto della narrativa italiana del dopoguerra e viene attribuita a R. ORESTANO, *Introduzione allo studio del diritto romano*[2], Bologna, 1987, 456, zugeschrieben: «lo studio del diritto romano dei Romani». A nostro avviso, l'idea e la formulazione provengono da TH. MOMMSEN, *Reden und Aufsätze*, Berlin, 1905, 204: «Es ist sicher ein Nachteil für die Einsicht in das Recht der Vergangenheit, wenn die Gedanken anderer Kreise und anderer Zeiten aus dem römischen Recht heraus oder in dasselbe hineingelesen werden. In Ihnen [*i.e.* A. Pernice] ist das Bewußtsein lebendig, dass das römische Recht in der Tat das der Römer gewesen ist und nur im Zusammenhang mit dem Wesen des römischen Staates, der Republik wie des Cäsarenreiches, als ein Teil der eigenartigen römischen Zivilisation recht und voll begriffen werden kann»; evidenziazione di J.F.S.

[8] J.F. STAGL, *Favor dotis – Die Privilegierung der Mitgift im System des römischen Rechts*, Wien, 2009, 27 ss.; 235 ss.

[9] J.F. STAGL, *Tempel*, cit., 215 ss.

[10] Überblick bei M. KASER, *Das römische Privatrecht*[2], I, München, 1971, 318 ss.

[11] TH. MOMMSEN, *Römisches Strafrecht*, Berlin, 1899, 691.

[12] J.F. STAGL, *Favor dotis*, cit., 27 ss.

L'interpolazionismo è, insomma, uno degli strumenti metodologici che possono condurre ad una distorsione storica. Mi piacerebbe presentare qui un testo che fino ad ora non ha potuto essere opportunamente valorizzato, sebbene tale fonte non sia stata vittima dell'interpolazionismo quanto piuttosto di una interpretazione alimentata dallo stesso spirito dell'interpolazionismo: una proiezione di un ideale, quello secondo il quale i Romani furono «questi uomini silenziosi» – (jene schweigsame Männer) per usare le parole di Pringsheim[13] –; e questi uomini governavano le loro famiglie con un pugno di ferro. Non era così, perché già durante la repubblica cominciava la decomposizione della famiglia.

2. *Il consenso del filius familias e della filia familias al matrimonio*

Il nostro tema in particolare è il consenso del *filius familias* e della *filia familias* al matrimonio. Dopo aver dato una definizione del matrimonio, nel titolo '*de ritu nuptiarum*' (D. 23.3) si afferma che occorre il consenso dei due sposi anche se sono '*in potestate*': *Nuptiae consistere non possunt nisi consentiant omnes, id est qui coeunt quorumque in potestate sunt*[14]. Questa regola vale sia per il fidanzamento sia per le nozze:

Sponsalia sicut nuptiae consensu contrahentium fiunt: et ideo sicut nuptiis, ita sponsalibus filiam familias consentire oportet[15]*: sed quae patris voluntati non repugnat, consentire intellegitur. tunc autem solum dissentiendi a patre*

[13] F. PRINGSHEIM, *Aequitas und bona fides*, in *Gesammelte Abhandlungen*, I, Heidelberg, 1961, 161 ss.
[14] Paul. 33 *ad ed.* D. 23.2.2.
[15] Iul. 16 *dig.* D. 23.1.11.

licentia filiae conceditur, si indignum moribus vel turpem sponsum ei pater eligat[16].

Il consenso è richiesto sia per il fidanzamento che per il matrimonio, quindi anche la '*filia familias*' deve essere d'accordo. Naturalmente, il consenso della '*filia familias*' è presunto e si fa eccezione solo se il futuro marito è indegno o ingannevole. In realtà, questa presunzione favorisce il fidanzamento e il matrimonio, con lo sposo scelto dal padre.

Paul. 35 *ad ed.* D. 23.1.7.1: *In sponsalibus etiam consensus eorum exigendus est, quorum in nuptiis desideratur. intellegi tamen semper filiae patrem consentire, nisi evidenter dissentiat, Iulianus scribit.*

Stabilita la necessità di consenso degli sposi, sorge la questione relativa alla necessità del consenso del *pater familias*: il *filius familias* e la *filia familias* sono liberi di decidere e dunque sono padroni della loro vita, o il *pater familias* conserva il suo potere, che originariamente, come scrisse Talamanca, «non conosce limiti»[17]? Sia per il fidanzamento sia per il matrimonio era necessario il consenso del *pater familias*[18].

Tit. Ulp. 5.2: *Iustum matrimonium est, si inter eos, qui nuptias contrahunt, conubium sit, et tam masculus pubes quam femina potens sit, et utrique consentiant, si sui iuris sunt, aut etiam parentes eorum, si in potestate sunt.*

16 Ulp. *l. sing. de spons.* D. 23.1.12.
17 M. TALAMANCA, *Istituzioni di diritto romano*, Milano, 1990, 120.
18 M. KASER, *Das römische Privatrecht*, cit., 314.

Ulp. 26 *ad Sab.* D. 23.2 pr.: *Si nepos uxorem velit ducere avo furente, omnimodo patris auctoritas erit necessaria: sed si pater furit, avus sapiat, sufficit avi voluntas.*

I padri non possono, di per sé, obbligare i figli a sposarsi:

Ter. Clem. 3 *ad leg. Iul. Pap.* D. 23.2.21: *Non cogitur filius familias uxorem ducere.*

Tuttavia, nella pratica questo assunto non è così rigido:

Cels. 15 *dig.* D. 23.2.22: *Si patre cogente ducit uxorem, quam non duceret, si sui arbitrii esset, contraxit tamen matrimonium, quod inter invitos non contrahitur: maluisse hoc videtur.*

Il lettore attento avrà notato la differenza fra *filii* e *filiae*: nel caso del fidanzamento della figlia si presume semplicemente il consenso del padre (Paul. 35 *ad ed.* D. 23.1.7.1: *In sponsalibus etiam consensus eorum exigendus est, quorum in nuptiis desideratur. intellegi tamen semper filiae patrem consentire, nisi evidenter dissentiat, Iulianus scribit*). La figlia deve, quindi, tenere un comportamento che evidenzi in modo sufficientemente chiaro l'opposizione al fidanzamento, che, com'è noto, è un impegno forte quasi quanto il matrimonio:

Flor. 3 *inst.* D. 23.1.1: *Sponsalia sunt mentio [conventio?*[19]*] et repromissio nuptiarum futurarum.*

E nel caso del matrimonio si stabilisce la regola secondo cui il figlio può essere costretto a sposarsi, applicando il famoso principio '*tamen coactos volui(t)*'.

[19] Opinione di Mommsen nt. 3 ad h.t. nella '*editio minor*'.

Si tratterebbe di una condizione di favore delle figlie rispetto ai figli, un privilegio individuato già da Di Marzo: «Per valutare esattamente lo sviluppo in esame è necessario non perdere di vista che il consenso del *paterfamilias* agli sponsali, come al matrimonio, della figlia, aveva una funzione molto meno importante del consenso agli sponsali e al matrimonio del figlio. Nel caso del figlio si trattava di impedire che il *paterfamilias* potesse avere successori senza la sua volontà, mentre nel caso della figlia tale motivo mancava. Non è strano dunque che presto si sia mitigato, rispetto a costei, l'antico rigore»[20].

La logica alla quale accenna Di Marzo è abbastanza semplice: nel sistema agnatizio i figli della figlia non sono parenti del nonno in senso giuridico, poiché la figlia non può trasmettere parentela agnatizia. Dice Gaio (Gai 1.156):

Sunt autem adgnati per virilis sexus persona cognatione iuncti, quasi a patre cognati, veluti frater eodem patre natus, fratis filius neposve ex eo, item patruus et patrui filius et nepos ex eo. At hi, qui per feminini sexus personas cognatione coniuguntur, non sunt adgnati, sed alias naturali iure cognati.

3. *La decadenza della famiglia in Varro. Men. "Lex Maenia"*

Questa logica è espressa anche in una delle satire menippee di Varrone, testo raramente richiamato dagli studiosi. Si tratta di una fonte che attesta poco dal punto di vista strettamente giuridico, e che, però, consente interessanti riflessioni di carattere sociologico sui meccanismi interni alla famiglia romana. È soprattutto in questo ambito che l'"essere' (das Sein), la sociologia, tende a trasformarsi

[20] S. DI MARZO, *Lezioni sul matrimonio romano*, I, Roma, 1972, 10 s.; P. RASI, *Consensus facit nuptias*, Milano, 1946, 95, quando sostiene: «Farò solo notare che anche in questa circostanza il giurista ed il legislatore si mostrano molto più larghi di concessioni verso le *filiae* che verso i *filii*».

in 'dover essere' (das Sollen), il diritto. Nel diritto di famiglia è possibile osservare in modo quasi sincronico i cambiamenti sociali e ideologici.

Varro. *Men. "Lex Maenia"*[21] 233-242: 233. *non admirantes, quod sereno lumine tonuisset oculis caeli rimari plagas*[22]; 234. *non hos Pactolus aureas undas agens eripiet umquam e miseriis*[23]; 235. *si qui patriam, maiorem parentem extinguit, in eo est culpa, quod facit pro sua parte is quid se eunuchat aut ali qui liberos perducit*[24]; 236. *nemo est tam neglegens, quin summa diligentia eligat asinum, qui suam saliat equilam*[25]; 237. *exercebam ambulando, uti capacior ad cenam veniret guttur*[26]; 238. *contra lex Maenia est in pietate, ne fili patribus luci claro suggillent oculos*[27]; 239. *ad biviram venio. cum vellem ostendere, quid vellem, Metamelos Inconstantiae filius me reprehendit*[28]; 240. *signa tum sacra esse desierunt postea quam homines sunt facti sacri*[29]; 241. *neque in bona segete nullum est spicum nequam, neque in*

[21] La traduzione è di Anna Arpaia.

[22] 233. Noi, che guardiamo con stupore quanto tuona con luce abbagliante, esaminiamo la distesa celeste.

[23] 234. Neppure lo stesso *Pactolus*, che porta con sé onde dorate, libererà costoro dagli affanni.

[24] 235. Se uno annienta la patria, nostra madre altissima, di costui è la responsabilità; lo stesso fa chi si castra o in altro modo disperde i (potenziali) figli.

[25] 236. Nessuno è tanto negligente, da non selezionare con estrema attenzione l'asino, che debba montare la sua giumenta.

[26] 237. Passeggiando facevo esercizio tale cosicché la mia gola (= da intendere come stomaco, lat. *ventris*) arrivasse al pasto con grande appetito.

[27] 238. Di contro la *lex Maenia* tratta la *pietas*, affinché i figli non provochino lividi ai padri agli occhi (= non prendano a botte i padri) al chiarore del giorno.

[28] 239. Vengo dalla donna sposata (o maritata) due volte. Nel momento in cui stavo per esporre quanto volessi, *Metamelos*, figlio della volubilità, mi trattiene.

[29] 240. Le immagini degli dei (o oggetti di culto) smisero allora di essere sacri, dopo che gli uomini avevano abbandonato il credo.

mala non aliquod bonum[30]; 242. *haec lanigeras detonderi docuit tunicareque homullum*[31].

Questa satira ruota attorno al valore della *pietas* verso *Iuppiter*, il *piter* o *pater* degli dei (233), verso la *patria* (235) e verso il proprio *pater* (238)[32]. Codesti valori sembrano posti in discussione dalla circostanza eventualmente profilata nella satira: il figlio dell'Incostanza è legato ad una *bivira*, vale a dire ad una vedova che intende sposarsi una seconda volta, violando l'ideale della *univira*, basato sul principio in base al quale il vincolo creato con il matrimonio persiste anche dopo la morte dello sposo. Il padre prova, perciò, a distogliere il figlio dal suo intento; tuttavia, il giovane sposerà comunque la *bivira*, finendo per pentirsene. Però il testo non ci dice nulla su una estrazione bassa della *bivira*, ed è perciò più probabile che si tratti di una 'vedova allegra'.

È importante osservare che in questo testo il padre non appare come un sovrano assoluto che ottiene obbedienza con il minimo gesto. È piuttosto un predicatore nel deserto. Si tratta di una figura analoga a quella presentata in un'altra satira, nella quale è data una spinta nel Tevere ad un difensore del *mos maiorum*, un *alter ego* dello stesso Varrone: si tratta della satira '*Sexagessis*', seguendo la antica tradizione del '*sexagenarios de ponte*'[33].

Analizziamo, adesso, la situazione della figlia: *nemo est tam neglegens, quin summa diligentia eligat asinum, qui suam saliat equilam* (frg.

30 241. Così se in una buona raccolta non manca la spiga cattiva, tantomeno in una cattiva raccolta manca una (spiga) buona.

31 242. Questa ha insegnato a tosare le pecore e rivestire l'omucolo (*Homullus* = diminutivo omucolo per piccolo uomo, ma anche dispregiativo 'omiciattolo') con la tunica (di lana).

32 Sull'interpretazione vedi in J.F. STAGL, A. ARPAIA, *"Lex Maenia"*, cit., 446 ss.

33 Sullo sfondo reale dell'episodio W. SUDER, *"Sexagenarios de ponte": statut juridique des vieillards dans la famille et dans la société romaine. Quelques remarques et opinions*, in *RIDA*, 42, 1995, 393 ss.

236). L'interpretazione di questa frase è stata finora piuttosto incerta. Per comprendere il senso del verso, dobbiamo richiamare un elemento conosciuto dallo stesso Varrone, autore anche del '*De re rustica*': sebbene si possano accoppiare un 'asino stallone' e una 'giumenta', dall'incrocio di quei due animali nascerà un mulo e questo ibrido sarà sterile. La causa dell'infertilità è oggi nota e dipende dal particolare corredo cromosomico dispari dell'animale (ne possiede 63)[34]. È su questa circostanza che si basa la metafora: la figlia è sul punto di sposare un ragazzo di bassa estrazione, un asino, e la sua discendenza sarà quindi di livello sociale inferiore. Nonostante la valutazione negativa del matrimonio della figlia, ancora peggiore è il giudizio sull'attività o l'inattività dei figli maschi disobbedienti:

235: *si qui patriam, maiorem parentem extinguit, in eo est culpa, quod facit pro sua parte is quid se eunuchat aut aliqui liberos perducit.*

A loro – ai figli – è addossata la 'colpa' di non contribuire al benessere della patria nel momento in cui evitano di avere discendenza o la concepiscano con una persona qualunque. I figli illegittimi procreati non saranno cittadini di pieno diritto, non saranno sottoposti alla *patria potestas* e non saranno giuridicamente legati al loro padre[35]. Poiché la Patria è l'insieme dei cittadini, i figli nati fuori dal matrimonio non contribuiscono a questo insieme.

Questa fonte di Varrone non aggiunge alcunché di nuovo rispetto a quanto già sappiamo del diritto romano preclassico, eppure ci permette di ricostruire più correttamente una certa

[34] A.C. CHANDLEY, C.A. CLARKE, *Cum mula peperit*, in *Journal of the Royal Society of Medicine*, 78, 1985, 800 s. Per competenze nell'ambito della prole degli equini, Varro. *rust.* 2.8.1: *Nam muli et item hinni bigeneri atque insiticii, non suopte genere ab radicibus. Ex equa enim et asino fit mulus, contra ex equo et asina hinnus*.

[35] Sul diritto preclassico M. KASER, *Das römische Privatrecht*, cit., 65; I. 3.5.4.

atmosfera giuridico-sociale. E questa atmosfera può essere riferita come la decomposizione della *patria potestas* e della famiglia già ai tempi di Varrone. Ciò appare interessante anche rispetto alla visione liberale ipotizzata da Schulz: il liberalismo può funzionare solo se i protagonisti rispettano rigorosamente le regole.

«Il rigore, il rispetto delle regole, secondo Jhering è il nemico giurato dell'arbitrio e la gemella della libertà»[36]. Di questo rigore non c'è traccia nella satira di Varrone: i giovani si sposano con qualsiasi persona, hanno figli fuori dal matrimonio e così minano le regole del diritto civile e disprezzano le regole della religione. Tali comportamenti determinano molte conseguenze, anche giuridiche, tra cui la sacertà, frg. 240: *signa tum sacra esse desierunt postea quam homines sunt facti sacri.*

4. *La tendenza arcaizzante del diritto romano*

Lo stato ideale, frutto della tendenza arcaizzante del diritto romano propria del metodo interpolazionistico non è mai esistito o, comunque, già nella Tarda Repubblica si era dissolto. La proiezione di uno stato idilliaco del patriarcato repubblicano nell'età del principato è una operazione storicamente impossibile. Già sul finire della Repubblica i figli godevano di una certa libertà di scegliere. La famiglia non era rigorosa e quindi non poteva essere liberale. Forse siamo vittime di una teoria della decadenza della famiglia che non è suffragata dai fatti: in Germania è celebre la frase

[36] R. V. JHERING, *Der Geist des römischen Rechts auf den verschiedenen Stufen seiner Entwicklung*[2], 2. Teil, 2. Abteilung. 2. Auflage, Leipzig, 1869, 456: «Die Form ist die geschworene Feindin der Willkür, die Zwillingsschwester der Freiheit. Denn die Form hält der Verlockung der Freiheit zur Zügellosigkeit das Gegengewicht, sie lenkt die Freiheitssubstanz in feste Bahnen, dass sie sich nicht zerstreue, verlaufe, sie kräftigt sie nach innen, schützt sie nach aussen. Feste Formen sind die Schule der Zucht und Ordnung und damit der Freiheit selber und eine Schutzwehr gegen äussere Angriffe, – sie lassen sich nur brechen, nicht biegen».

di Martin Wolf, già richiamata in apertura di questo testo: «La storia giuridica della famiglia è la storia della sua decomposizione». Se questa decomposizione è cominciata nell'ultimo secolo a.C., tale affermazione non ha più nessun valore, è priva di senso. Si dovrebbe pensare di sostituire questa frase con un'altra: 'La storia giuridica della famiglia è la storia delle nostre proiezioni'.

ABSTRACT

Ai tempi di Varrone (116-27 a.C.), la famiglia romana era ancora solida e l'autorità del *pater familias* non era messa in discussione. È davvero così semplice? La decadenza non iniziò prima della restaurazione della "*casta domus*" ai tempi di Ottaviano? Queste questioni sono affrontate in una delle satire di Varrone (Men. "*Lex Maenia*"), il cui potenziale non è stato ancora sufficientemente esplorato dagli storici del diritto.

In Varro's time (116-27 BC), the Roman family was still strong and the authority of the *pater familias* was unquestioned. Is it really that simple? Did the decline not begin before the restoration of the "*casta domus*" in the time of Octavian? These issues are addressed in one of Varro's satires (Men. "*Lex Maenia*"), whose potential has not yet been sufficiently explored by legal historians.

PAROLE CHIAVE

Varro – *familia* romana – *Lex Maenia* – decomposizione della famiglia

JAKOB FORTUNAT STAGL
jakob.stagl@uab.cat